

Conclusi con il premier Major i colloqui sul dopoguerra Londra e gli Usa dettano le condizioni per la tregua

Il presidente Usa vuole l'Urss come partner per la pace «...ma non sappiamo chi decide e chi conta di più a Mosca»

Bush alza il prezzo all'Irak «Eliminate le armi chimiche»

Bush dice di volere l'Urss come partner nella costruzione della pace in Medio Oriente, magari truppe dell'Armata rossa come Caschi blu dell'Onu. Ma resta in aria l'appuntamento con Gorbaciov. Entro questa settimana la Gran Bretagna potrebbe presentare al Consiglio di sicurezza la risoluzione con le condizioni per por fine alle sanzioni anti-Irak. Tra queste che Baghdad rinunci alle armi chimiche.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND QINZBERG

■ BERMUDA. Marlin, avete ricevuto un rapporto preliminare da Baker su i suoi colloqui in Urss. Alla luce di questo rapporto preliminare, è più vicino o più lontano il viaggio a Mosca? Il presidente vorrebbe ancora andare... ma ci sono i problemi sugli accordi sul disarmo, la faccenda del come calcolare la loro fanteria di marina... ci risponde il portavoce di Bush, Fitzwater, mettendo l'accento su quell'«ancora», e su quel «ma». L'appuntamento Bush-Gorbaciov, che era salutato a gennaio, è stato di nuovo a febbraio, resta sospeso in aria. In attesa che passi questa buriana del referendum, ma, pare di capire, soprattutto in attesa che si chiarisca chi decide e conta di più a

Nato considera truppe di terra. Il segretario di Stato Baker ha ribadito a Gorbaciov quello che gli avevo detto lo due giorni prima, circa le rassegnate alla Marina di un vasto numero di truppe dell'Esercito. Credo che il signor Gorbaciov abbia colto il punto. E' questione che evidentemente dovrà affrontare i suoi militari sono parecchio più duri di lui, ma penso che egli abbia compreso quanto sia imperativo attenersi al trattato sul disarmo convenzionale...», ha detto Major, con Bush che accanto annuiva. Come dire, a Gorbaciov l'abbiamo detto chiaro e tondo, ma non sappiamo se decide lui o i militari della «linea dura».

La freddezza non è comunque al centro della sua discussione con Bush c'era stato proprio il «rapporto preliminare» di Baker da Mosca, il primo ministro britannico Major aveva insistito su questo tema delle difficoltà sul disarmo, e in particolare sulle divergenze di interpretazione del trattato sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa, in particolare sul ripensamento con cui l'Armata Rossa passa nella categoria «fanteria di marina», cioè non soggetta alle limitazioni dei reparti che invece la

«...abbiamo (ciascuno per conto suo) comunicazioni e contatti...penso che tutto questo possa fungere da catalizzatore per la pace», ha detto.

Alla domanda su quale ruolo possa avere in questo processo un Urss che non è stata membro della coalizione militare anti-Irak e che è solo membro dell'Onu, Bush ha risposto: «Giustamente fate riferimento alle Nazioni Unite. L'Unione sovietica è stata solidale con noi, il Regno Unito e altri alle Nazioni Unite. Non fosse stato così ovviamente l'Onu non avrebbe potuto svolgere il ruolo positivo che ha svolto...». Dal rapporto preliminare che ho ricevuto sui colloqui di Baker a Mosca traggono l'indicazione che i sovietici vogliono ancora svolgere un ruolo costruttivo... (I sovietici) hanno interessi nel Medio Oriente. E noi non consideriamo ciò come qualcosa che vada contro i nostri interessi... è vero che noi non avremmo parte della coalizione, ma hanno dato prova di cooperazione e ci sarà probabilmente un ruolo Onu, magari un ruolo per dei Caschi blu dell'Onu, e noi vogliamo continuare a lavorare con i sovietici, continuare a



Il presidente George Bush

LETTERE

Esercito professionale o esercito di popolo?

Caro direttore, è davvero sconcertante che il nostro Isia Gasparotto, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, possa aderire alla proposta di professionalizzare l'esercito; e che le motivazioni portate da Andreotti (altre azioni militari in futuro e «una partecipazione militare italiana in misura non diversa dagli altri Paesi») non siano state viste immediatamente in conflitto frontale con le posizioni del nostro partito, che - è opportuno annotare - ha saputo interpretare i moti più profondi del popolo italiano e gli interessi del Paese.

stiamo interessando. Precedenti esperienze mi hanno permesso di constatare che troppi operatori del settore (allenatori-dirigenti), specie quando si tratta di conservare il risultato acquisito, non effettuano tutti i cambi possibili, escludendo quindi il giovane; e questo va in netta contraddizione con quanto dimostrato precedentemente.

Spesso accade che alcuni ragazzi vengono ingiustamente «etichettati» con il termine «panchinaro», termine facilmente interpretabile dall'interessato come «escluso».

Silvano Drel Faenza (Ravenna)

«Dio c'è» è un segnale di 'ndrangheta mafia e camorra?

Caro direttore, il dibattito condotto da Sergio Zavoli al termine del film Francesco di Liliana Cavani (Lunedì 4 marzo su RaiUno), si è aperto con la domanda sul significato delle numerose scritte «Dio c'è» che compaiono sul retro dei cartelli stradali col nome del paese oppure sui muri. Fra i partecipanti, soltanto padre Ernesto Balducci (che ha parlato di trafficanti di droga) si è avvicinato alla verità.

Il vero significato di quelle scritte è, infatti, tutt'altro che religioso: vuol dire, nel linguaggio della 'ndrangheta calabrese (ma ritengo valga anche per mafia e camorra), che in quel paese o quartiere, contrassegnato dalla scritta, esiste già un «padrino», un boss che gestisce i vari traffici, un protettore, un taglieggiatore; serve a mettere in guardia altri pretendenti, affinché si cerchino un altro posto, dove appunto non c'è ancora un «dio» con quel sinistro e blasfemo significato.

Arch. Ignazio Montera Livorno

Non relegare «in panchina» quei «pulcini» così giovani...

Caro direttore, vorrei brevemente trattare di un aspetto, credo rilevante, che pone in stretta correlazione la moderna psicopedagogia dell'età evolutiva dei fanciulli con l'interpretazione dei regolamenti della Federazione Gioco Calcio nelle categorie «Pulcini» ed «Esordienti». Categorie coincidenti con quella età dei «soggetti» divenuti oggetto di particolari attenzioni e di studi scientifici da parte dell'attuale pedagogia.

In questi ultimi anni in modo particolare si è cercato di non enfatizzare il risultato immediato, concentrandosi nel lavoro sulla attività partecipativa; privilegiando, quindi, l'assimilazione dell'aspetto gratificante che lo sport deve offrire.

Possiamo affermare con certezza che la massima «giola» per un bambino sia la possibilità di partecipazione attiva: «Noi non possiamo acquisire idee, sentimenti, tecniche, se non quando le viviamo» (John Dewey).

Da questo si evince che gli apprendimenti dipenderanno essenzialmente da quanto si è vissuto, ma soprattutto dal modo in cui si è vissuto; e crediamo di poter affermare con certezza che il migliore dei modi sia quello partecipativo.

Per un ragazzo in fase di ricerca della propria personalità, praticare uno sport significa affrontare anche la prima importante tappa di affermazione del proprio «io». Per fare in modo che ciò avvenga nel migliore dei modi, non dovranno mai essere fanciulli esclusi sia dal gioco che dalle normali attività.

I fanciulli hanno il diritto di prendere parte alle diverse forme di attività che volta per volta verranno programmate, indipendentemente dalla capacità che ognuno dimostrerà di avere. La prima forma di educazione da offrire al fanciullo è insomma quella di dargli parità di diritto di partecipazione indipendentemente dalle sue capacità.

Per venire al tema, si rivederebbe dunque necessario un intervento correttivo della regolamentazione F.I.G.C. che obblighi il «cambio» e non releghi così «in panchina» alcuni soggetti compresi nella fascia di età di cui ci

«Dio c'è», come molti degli intervistati da Zavoli, ritiene quelle scritte frutto di fanatici religiosi sparsi in tutta Italia (sono infatti diffusissime anche al Nord). Poi un mio amico napoletano mi spiegò il loro vero significato: questa informazione lui la ebbe da persona attendibile e calabrese. Mi disse questo per dimostrarci che la «ndrangheta» e la mafia (e la camorra) sono presenti e operano anche nella democratica Emilia Romagna, dove queste scritte non sono rare.

Chissà come avranno riso i vari «dio» territoriali quella sera nell'udire i più disparati significati attribuiti alle loro scritte! Sempre che vi abbiano assistito perché dubito fortemente che un dibattito sulla spiritualità possa interessare quella gente.

R. U. Reggio Emilia

La visita di Baker non scioglie le riserve: nuove proposte sovietiche sugli armamenti, scetticismo Usa

Nulla di fatto a Mosca, summit ancora in forse

Ancora in forse il vertice Usa-Urss di Mosca. Tutto è legato alla soluzione dei contrasti sugli armamenti convenzionali e strategici. La visita di Baker non ha sciolto i dubbi. Nuove proposte sovietiche ma scetticismo americano anche se gli esperti continuano a lavorare. Gorbaciov ha detto che il destino delle relazioni tra i due paesi dipende anche «dalla giusta comprensione» degli avvenimenti sovietici. Un «piano» per il Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. È ancora in forse il «summit» tra Bush e Gorbaciov e la visita di tre giorni a Mosca del segretario di Stato americano (da giovedì 14 a sabato 16 marzo) non ha sgombrato le incertezze che sono riaffiorate sullo stato dei rapporti tra Usa e Urss dopo la guerra del Golfo. Sia il presidente sovietico, sia James Baker, dopo quattro ore di colloquio con Cremlino, hanno voluto sottolineare l'«onestà» e la

a Parigi che prende le mosse dalle accuse della Casa Bianca su una «riclassificazione» che il Cremlino avrebbe effettuato su un largo numero di forze terrestri e navali e sull'ormai famoso «arretamento», al di là degli «arrangiamenti», di un ingente numero di mezzi. Il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, ha detto che si continua a «discutere sulla limitazione degli armamenti» e che dall'esito di questa trattativa «dipenderanno le future scadenze». Resta, comunque, fermo l'obiettivo di tenere l'incontro tra i due presidenti entro i primi sei mesi dell'anno. Non più maggio, dunque, ma forse sarà giugno il mese prescelto se verranno eliminati quegli «elementi tecnici» nei trattati sulla riduzione degli armamenti di cui ha parlato lo stesso Bessmertnykh. Baker li ha definiti «problemi irrisolti» che dovranno essere affrontati dai gruppi

di esperti. E Gorbaciov ha fatto espressamente riferimento a «nuove proposte» del Cremlino che potrebbero spazzare il campo dai contrasti e «chiudere la questione nei prossimi giorni».

Gli Usa, che attraverso Baker hanno ripespresso, significativamente, a Gorbaciov la fiducia nella dirigenza attuale che è individuata sempre come l'unico «interlocutore», non hanno a quanto pare condiviso le proposte sovietiche. Baker ha confessato, mentre si apprestava ad incontrare, in via del tutto privata, l'ex ministro Shevardnadze (appena rientrato dall'Italia) che le nuove proposte sovietiche «non hanno risolto il problema», non permettono di fissare l'accordo sulla riduzione degli armamenti. Il portavoce sovietico, Vitalij Ciurkin, con una trovata, ha classificato le nuove proposte sovietiche come «un precisi-

so passo verso ciò che consista nella situazione della penisola araba nelle future strutture di sicurezza, sulla riduzione dei rifornimenti di armi, sulla diminuzione delle truppe straniere al tempo antecedente l'invasione del Kuwait, sul compito del «Comitato militare» dell'Onu.

Baker a Mosca ha anche avuto il tempo di incontrare i rappresentanti delle tre repubbliche baltiche e ha detto che le difficoltà attuali derivano anche da un errore di calcolo sulla velocità dei cambiamenti promessi dalla perestrojka ma ha ripetuto che non ci sarà un «deragliament». Anche se, sia in Usa che nell'Urss, vi sono tentativi di «gettare ombre» nelle relazioni tra i due paesi.

I colloqui di Mosca hanno registrato anche una iniziativa

Mercoledì si riunirà il parlamento. La ribellione si estende

Saddam parla di democrazia Rafsanjani accusa: orribili stragi

Saddam, in un discorso alla televisione, ha promesso riforme e libertà, ma l'opposizione non gli crede. «Abbiamo schiacciato i traditori» ha detto il dittatore. Ma i ribelli combattono al sud e al nord e controllano numerose città. Mercoledì si riunisce il parlamento. Il Kurdistan sarebbe in mano ai ribelli. L'esercito avrebbe fatto uso del napalm. Accuse dell'Iran a Saddam: «Orrendi massacri».

■ BAGHDAD. Saddam promette riforme e libertà, l'opposizione non gli crede e in Irak si combatte ancora, la rivolta non è domata. Il dittatore, nei giorni scorsi, aveva rivolto alla popolazione un ambiguo discorso. Linguaggio duro con l'opposizione che guida l'estesa ribellione, vaghe promesse di democratizzazione. «Con l'aiuto di Dio», ha detto, «abbiamo una dura requisitoria contro i ribelli mediorientali e con l'aiuto del popolo saremo in grado di stradicare anche quello che resta del tradimento e del sabotaggio. L'Irak non diventerà mai il Libano». E dopo una dura requisitoria contro i ribelli Saddam ha delineato «una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

no che dovrà occuparsi della ricostruzione del paese e un processo di riforme costituzionali che dovrà portare all'istituzione del multipartitismo. Promesse non accompagnate dalla fissazione di alcuna data precisa sulla convocazione delle elezioni e l'avvio del processo di democratizzazione. Forse mercoledì se ne saprà qualcosa di più. Il presidente dell'assemblea nazionale irachena Saadi Mahdi Saleh ha convocato il parlamento in seduta straordinaria.

A Sarwan intanto, al confine tra Irak e Kuwait il comando alleato ha incontrato per la seconda volta la delegazione irachena e non è stato trovato l'accordo sul problema degli spostamenti degli aerei militari all'interno dell'Irak avvenuti in questi giorni e a cui gli americani si oppongono. La questione dunque rimane sospesa. Fonti Usa hanno precisato

Negoziato con gli Stati arabi

Israele alla ricerca di interlocutori palestinesi diversi dall'Olp

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Nella gran confusione del dopoguerra persino il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, ha pensato bene di lanciare e poi di rimangiarsi con una certa «esitazione» un suo «ballon d'essai». Ha pilotato un'indagine anonima secondo la quale sarebbe pronto ad incontri «segreti» con i palestinesi «per sondare le loro idee sulla possibilità di dialogare con Israele». Vorrebbe vedersi - si faceva sapere - con «quali palestinesi che hanno un peso nella loro comunità». Sembra che l'identità delle dieci personalità, che proprio per la loro autorevolezza furono ricevuti la settimana scorsa nei locali del consolato americano dal segretario di Stato James Baker.

Ma ci ha pensato Yossi Ben Aharon, direttore generale dell'ufficio del primo ministro, a far scoppiare la bolla di sapone: «Shamir non si incontrerà con i dieci che ebbero il colloquio con Baker perché essi manifestarono il loro appoggio all'Olp», ha precisato.

Si è tornati alla drammatica quotidianità: tre palestinesi feriti dalla polizia in Cisgiordania; coprifuoco a Sawah, un sobborgo di Gerusalemme est, perché la gente si è ribellata ad

Finlandia

L'opposizione vince le elezioni

■ HELSINKI. Il partito del centro è il vincitore delle elezioni che si sono svolte ieri in Finlandia. All'opposizione dal 1987, il «Kesk», guidato dal trentaseienne Esko Aho, è tornato ad essere la principale formazione politica conquistando 55 dei 200 seggi in palio (alle ultime consultazioni ne aveva 40). I due partiti della coalizione «blu-rossa», al governo da quattro anni, subiscono una grave flessione e perdono la maggioranza assoluta in Parlamento: i socialdemocratici del presidente Mauno Koivisto cedono 8 seggi attestandosi a 48, mentre il partito conservatore del primo ministro Harri Korken scende da 53 a 40 deputati. Successo dei verdi. Invece, che passano da 4 a 10 seggi.

I dirigenti conservatori si erano espressi a favore della riconferma dell'alleanza «destra-sinistra» con l'appoggio del piccolo partito popolare della minoranza svedese. Ma anche questa formazione ha ridotto i suoi consensi (è scesa da 12 deputati a 11) e i tre partiti insieme raggiungono adesso solo 99 seggi. L'alleanza delle sinistre ha conquistato 19 deputati (perdendone uno) e la federazione cristiana passa da 5 a 8 parlamentari.